

Il Giappone ha deciso: l'acqua radioattiva di Fukushima in mare Ira di Cina e Sud Corea

Le cisterne utilizzate per stoccare il liquido utilizzato per raffreddare i reattori danneggiati sono quasi piene

È l'opzione migliore, dice il governo giapponese: versare in mare oltre un milione e trecentomila tonnellate di acqua contaminata proveniente dalla centrale nucleare di Fukushima. Si tratta del liquido che si è accumulato dall'11 marzo 2011, quando il terremoto e lo tsunami investirono l'impianto, causando il «meltdown» in tre dei sei reattori. In questi dieci anni l'acqua pompata per raffreddare il combustibile ha creato una massa enorme da smaltire. Per Tokyo, non resta che ricaricarla nell'Oceano Pacifico.

Se ne parlava da tempo, ma ieri il Giappone ha deciso: l'operazione comincerà entro due anni e durerà tra i due e i tre decenni, per diluire le sostanze radioattive liberate in mare. Nonostante le proteste degli ambientalisti, dei pescatori, degli abitanti della zona, le accuse dei Paesi vicini, i ministri di Tokyo sostengono che «è l'unica possibilità realistica ed è urgente». Perché finora, nei lavori per arginare

il meltdown e disattivare i reattori danneggiati, l'acqua contaminata ha riempito 1.022 enormi cisterne che circondano come una foresta il cantiere di bonifica della ex centrale; i giapponesi calcolano che nel 2022 i 1.062 serbatoi speciali saranno tutti pieni; non c'è spazio per costruirne di nuovi a Fukushima e comunque l'area è sismica e quindi una forte scossa potrebbe spazzar via anche i serbatoi. Conclusione: vanno svuotati in mare.

Vista con gli occhi di un cittadino comune, la scelta del primo ministro Yoshihide Suga può sembrare un'idea da Dottor Stranamore. La sezione giapponese di Greenpeace denuncia che «il governo ignora il diritto umano alla salute e le leggi internazionali».

Si è già aperta una crisi diplomatica. La Sud Corea dice che la mossa è «inaccettabile»; la Cina la bolla come «irresponsabile». Pechino è infuriata per non essere stata consultata ed esige un ripensamento. Per una volta è

schierata sulla stessa linea anche Taiwan. Solo gli Stati Uniti, sull'altra sponda dell'Oceano Pacifico, osservano che «il Giappone ha valutato opzioni ed effetti, è stato trasparente nella decisione e ha adottato un approccio conforme agli standard di sicurezza nucleare». Si può prevedere uno scontro tra l'asse Tokyo-Washington e Pechino.

Il governo di Tokyo dice che l'acqua è «trattata»; non usa il termine «radioattiva». I tecnici della Tokyo Electric Power (Tepco), responsabili della centrale di Fukushima Daiichi, diluiscono il liquido «sporco» con acqua pulita e cercano di separare i radionuclidi, che emettono radiazioni nocive. Il sistema si chiama Alps (Advanced liquid processing system) e filtra ogni giorno 120 tonnellate di acqua, drenando elementi pericolosi come lo stronzio e il cesio. Ma non esiste una tecnologia per separare il trizio.

Il piano, del quale non si conoscono i dettagli, dovrà

essere messo a punto nei prossimi due anni. Si sa già che avrà uno svolgimento lento: fine prevista nel 2051. RIVERSANDOLA nell'oceano in quantità contingentate, a distanza di tempo, la massa di acqua contaminata dovrebbe seguire le correnti oceaniche, rendendo meno pericolosi, se non innocui, i residui radioattivi. L'impatto «sarebbe minimo» promette la Tepco da Fukushima.

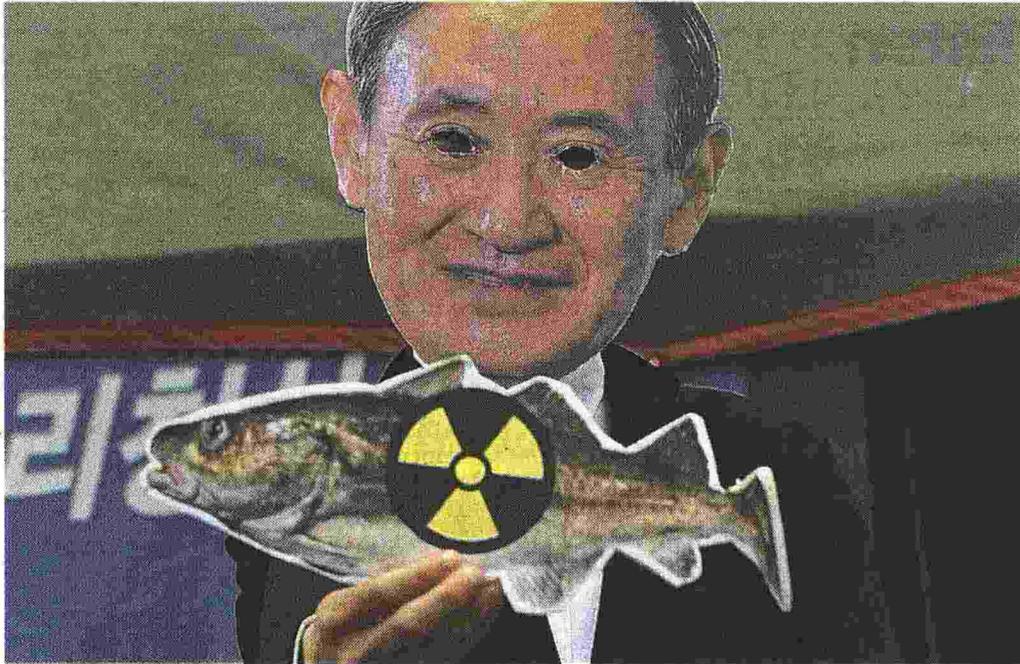
Il governo di Tokyo ricorda che il trizio viene «rilasciato di routine» nell'ambiente dalle centrali nucleari di tutto il mondo. In ognuno dei vent'anni almeno dell'operazione giapponese, l'acqua «sporca» versata nel Pacifico non supererebbe mai il livello che Fukushima riciclava normalmente ogni anno prima del disastro del 2011. E se anche tutta l'acqua fosse versata in un anno, rappresenterebbe un millesimo delle radiazioni a cui sono esposti naturalmente i giapponesi: così almeno assicura il governo.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unica opzione

Tokyo: è l'unico modo per smaltire un milione 300 mila tonnellate di acqua contaminata



Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie, gli aggiornamenti, i video e le immagini nella sezioni Esteri

La protesta

Un attivista sudcoreano con una maschera del premier di Tokyo Yoshihide Suga e un pesce «radioattivo»

